

L'eredità di Renato Guttuso
Carapezza rivuole le opere che tanti anni fa il pittore donò alla città di Bagheria.



BAGHERIA (Pa). Fabio Carapezza, l'erede di Renato Guttuso, con una lettera inviata nei giorni scorsi al sindaco di Bagheria, Giuseppe Lo Bue, ha ribadito la sua intenzione di riappropriarsi del patrimonio di quadri, disegni e manoscritti regalati dal pittore bagherese al Comune. La donazione, secondo il giudizio espresso da Fabio Carapezza, è nulla per un vizio di forma.

La vicenda ebbe inizio l'autunno dello scorso anno in seguito alla mancata riforma dello statuto della pinacoteca comunale intestata a Guttuso che ospita numerosi suoi dipinti. Carapezza, erede del patrimonio del grande pittore, minacciando l'annullamento delle donazioni, propose al Comune di trasformare la galleria in una fondazione gestita da un conservatore con pieni poteri e da egli stesso nominato. La proposta, a dire il vero piuttosto singolare, fu respinta all'unanimità dal Consiglio comunale.

Il sindaco della cittadina siciliana notificò la decisione all'erede del grande pittore originario di Bagheria il quale adesso nella lettera spedita a Giuseppe Lo Bue lamenta che da allora (30 marzo scorso) il Comune non ha più avanzato alcuna controproposta per sbloccare la trattativa.

Un silenzio colpevole secondo Fabio Carapezza che nella sua lettera ribadisce l'intenzione ad esercitare il suo diritto per ottenere la restituzione delle opere di Guttuso, detenute dal Comune, a suo avviso, senza titolo. Per le donazioni di Guttuso, c'è da ricordare, non esiste un atto notarile ma ci sono solamente le delibere di accettazione del Consiglio comunale. Il legale del Comune, l'avvocato Francesco Mistretta, si è limitato a dichiarare che la posizione dell'amministrazione è inamovibile. Sul patrimonio di quadri, disegni e manoscritti lasciati dal grande pittore siciliano ai suoi concittadini di Bagheria, dunque, si aprirà una controversia legale. Molti sperano, se Fabio Carapezza deciderà di affidarsi alla carta bollata, che la volontà di Guttuso di donare parte delle sue opere ai propri concittadini sia comunque rispettata.

Una macchina parcheggiata in divieto nell'aeroporto fa scattare i più sofisticati sistemi di sicurezza a Milano

La Mercedes era di una russa che aveva fretta di partire. L'hanno fatta esplodere gli artificieri della Polaria

Linate, sindrome da bombe

Allarme per un'auto in sosta

Allarme all'aeroporto di Linate, sotto stretta sorveglianza per la minaccia di attentati. Una vecchia Mercedes parcheggiata davanti all'entrata ha attivato gli artificieri della polizia aeroportuale. Si temeva un'autobomba, invece era solo un parcheggio di fortuna. L'emergenza è scattata alle 9 e 10; l'auto era stata individuata alle sei, ma era ferma lì dal giorno prima, come «testimonia» una multa.

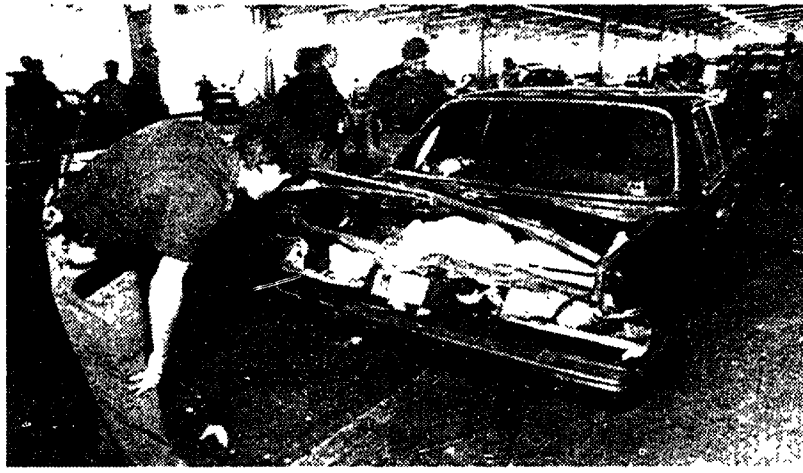
ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Momenti di panico, ieri mattina all'aeroporto di Linate: si temeva un'autobomba, invece era una macchina in divieto di sosta. E a farla saltare ci hanno pensato gli artificieri della Polaria.

Comunque la macchina sospetta, parcheggiata davanti all'entrata centrale della rampa d'accesso al terminal, ha messo in allarme i servizi di vigilanza aeroportuali, allertati e rinforzati alla fine di agosto, dopo la telefonata fra due mafiosi intercettata dai Sismi che faceva temere un possibile attentato.

Ieri il primo pensiero della polizia è stato quello di una autobomba. Alle 9 e 10 scatta l'emergenza, viene evacuata l'area della biglietteria dei voli nazionali e internazionali, bloccato il traffico nelle strade d'accesso all'aeroporto. Nel frattempo un contingente delle forze dell'ordine formato da polizia, carabinieri e guardia di finanza presidiano la zona. Nell'operazione sono impegnati una ventina di uomini. Sul posto arrivano anche alcune autopompe dei vigili del fuoco, pronte a intervenire. Gli artificieri della Polaria innescano due microcariche esplosive sulla serratura della portiera sinistra e su quella del bagagliaio. La tensione è al massimo. E tutto pronto, resta solo da schiacciare un bottone. Il «botto» è previsto per le 9.30. Un attimo dopo sui volti dei presenti torna la calma. Niente autobomba. Saltano solo i vetri, la portiera e il cofano della vecchia Mercedes, che mette a nudo un grande disordine fatto di sacchetti di plastica, vecchi giornali e qualche cianfrusaglia. Niente documenti, solo una polizza assicurativa che rivela il nome dell'attuale proprietaria dell'auto «incriminata». È Anna Krynskaia, nata a Mosca nel 1943.

Intanto fra i lavoratori dell'aeroporto scoppia la polemica. Non si sentono sufficientemente salvaguardati. Quell'auto, lo conferma la polizia aeroportuale, è stata trovata intorno alle 6, da una pattuglia in ricognizione agli spazi esterni. «Ci siamo subito messi in allerta», spiega un funzionario. «A quell'ora il traffico era poco intenso e ci siamo limitati a dirottare la gente verso un'altra entrata». Intanto sono iniziate le ricerche per risalire alla proprietaria dell'auto abbandonata. Solo alle 8 si è fatto vivo l'investigatore dicendo che due anni prima aveva ceduto la Mercedes alla signora moscovita.



Un poliziotto controlla la falsa autobomba all'aeroporto di Linate

E si arriva alle 9 e 10, quando viene ordinata l'evacuazione dell'area della biglietteria. Perché tanto ritardo, si chiedono alcuni addetti ai servizi? «Se fosse stato vero che quella macchina conteneva dell'esplosivo, poteva succedere il peggio». Ma c'è di più, sul barabrezza della vecchia Mercedes con la portiera e il bagagliaio sventrato, sotto il tergicristallo, una multa «ricorda» che era ferma lì dal giorno prima. Il vigile ha sigillato la contravvenzione alle 18 e 25 di lunedì, alla faccia dei servizi di sorveglianza.

Con la penuria di parcheggi liberi nell'area esterna all'aeroporto, abbandonare l'auto dove capita è una prassi ormai consolidata. I vigili di stanza all'aeroporto, ne rimuovono almeno quattro o cinque ogni giorno. A conti fatti, conviene. Costa meno la rimozione, che qualche giorno di parcheggio a pagamento. Ma di questi tempi, è pericoloso. Nel giro di

una decina di giorni gli esplosivi dei servizi di sicurezza, di auto ne hanno sventrate due. Una decina di giorni fa è toccato a un impiegato milanese in partenza per Roma. La scena è sempre la solita, la fretta è traditrice, il parcheggio manca. Ma stavolta l'automobile era nella zona dei parchimetri. «Anche in quel caso», spiega la Polaria - siamo intervenuti con l'esplosivo perché l'auto era sospetta. Aveva la portiera aperta e alcuni fili dell'accensione scoperti».

A nulla sono servite le proteste del malcapitato. «Questo, è un momento particolare. Siamo in emergenza, i servizi di sicurezza sono stati rafforzati e non possiamo trascurare alcun particolare sospetto».

Concorso Miss Italia Transex
Luigi-Lisa, Franca-Franco In passerella a Viareggio alla conquista del titolo

Si terrà alla fine di settembre la finale del concorso «Miss Italia Transex '92». A ospitare la manifestazione è il «Frau Marlene», di Viareggio il più famoso locale gay d'Italia. Gli organizzatori hanno reclutato 50 concorrenti al titolo. In giuria Maurizio Paradiso e, forse, Eva Robin's oltre a due indossatrici e a due uomini. Tre i titoli in palio: «Miss Transex», «Miss Transportamento» e «Miss Transmodel».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

VIAREGGIO Chi ha ascoltato «Radio Fragola», in modulazione di frequenza, deve aver pensato di aver capito male. E invece no, è tutto vero: il 25 settembre, nel locale gay più famoso e frequentato d'Italia, il «Frau Marlene» di Viareggio, si terrà il primo, il vero, il grande concorso «Miss Transex '92». Ovvero, la risposta a chi, in quel di Montecatini, ha privato del titolo di Miss in gamba la ragazza che non era una ragazza, ma ci assomigliava tanto.

Il «Frau Marlene», locale alternativo, ospita la manifestazione. Cinquanta concorrenti si sfideranno a colpi di bikini per ottenere almeno uno dei tre titoli: «Miss Transex» e «Miss Transportamento» e «Miss Transmodel». Le modalità saranno le stesse del concorso di Miss Italia - e cioè giuria, esame e passerella in bikini e abito da sera - ma la prerogativa essenziale e le caratteristiche dominanti delle aspiranti Miss rischia di scatenare un vero e proprio putiferio. Si pensava che finisse tutto in una bolla di sapone. Ma il public relation dell'iniziativa, la signorina Regina, afferma che andrà tutto come previsto. Lei stessa ha «reclutato» le concorrenti nei locali più gay d'Italia e ne ha scelte 50. Di queste 50 ne passeranno soltanto 12 per la finalissima prevista per sabato 26. Da non perdere.

Tra le concorrenti, da giurare perfette per dimensioni e forme, c'è anche una mancata Miss Italia, Lisa, di Torino: per un pelo ha perso il titolo, quando la giuria si accorse che Lisa non era Lisa ma Luigi. Un dettaglio. Poi ci saranno Francesca e Anastasia, anche loro di Torino, Stefania di La Spezia e Federica (100 - 60 - 90) di Bologna. Una sfida all'ultimo bistrò, si potrebbe dire. Non mancheranno concorrenti toscane (fiorentine e versiliesi). Le iscrizioni stanno piovendo da tutta Italia, per la gioia di Regina.

«L'idea di questo concorso è venuta in marzo - ha detto Regina - ma abbiamo dovuto aspettare l'autunno: d'estate c'è troppa gente». C'è da scommettere che, comunque, anche a fine settembre il «Frau Marlene» farà il pieneone: questo tipo di iniziative sono quanto mai insolite. Provocazione? Il transessuale ha voglia di uscire allo scoperto per far capire che può condurre una vita normale e impegnarsi nelle manifestazioni a cui partecipano le donne», dice Regina.

Due parole sulla giuria, scelta per premiare (un viaggio alle Canarie per 15 giorni, pellicce, gioielli e prodotti de beauty) Miss Transex. Ci saranno due donne - donne, due uomini - uomini e due uomini - donne. Questi/e ultimi/e saranno, senza meno, Maurizio Paradiso (quella degli «amici della notte») e la signorina Roberta. Ancora da confermare la presenza di Eva Robin's, l'ermafrodito più famoso d'Italia. In settimana si dovrebbe sapere qualche cosa di più.

Il decreto che stanziava i fondi per il restauro dell'opera è scaduto il 30 agosto

A rischio i 3000 miliardi per la Torre di Pisa mentre gli esperti scoprono perché pende

Rischiano di non arrivare i 3000 miliardi necessari per salvare la Torre di Pisa. Il decreto legge che scadeva il 30 agosto non è stato reiterato. Michele Jamiołkowski, presidente del comitato incaricato di salvaguardare la salute del monumento, ha così annullato la riunione dei tecnici, fissata per il 7 e 8 ottobre. Intanto per alcuni esperti gli scavi archeologici svelerebbero il «segreto» della pendenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

PISA. Il governo non ha ripresentato il decreto che finanzia i lavori, scaduto il 30 agosto, e per protesta il comitato per la salvaguardia della Torre di Pisa non si riunirà. È questa la clamorosa iniziativa che ieri il presidente del comitato, il professor Michele Jamiołkowski, ha comunicato a Ranieri Pavilli, presidente dell'Opera Primaziale, l'ente del-

governativo che ne sancisce l'esistenza.

A Pisa la reazione è stata di viva preoccupazione. Dalla Primaziale ieri i commenti sono stati durissimi. Da mesi si sollecitano governo e parlamento a convertire in legge il decreto che da anni provoca, con la sua temporaneità, inamovibilmente ritardi e inutili rallentamenti dei lavori. La giunta e il consiglio comunale avevano anche ipotizzato lo svolgimento di una seduta davanti al parlamento, in segno di protesta. E invece niente. Ieri la clamorosa iniziativa di Jamiołkowski. Il 7 ottobre la riunione non si svolgerà: «la riunione è rinviata - si legge nel comunicato del presidente del Comitato - perché il decreto legge non è stato reiterato». «Una situazione da non prendere affatto sottogamba» commentano a Pisa.

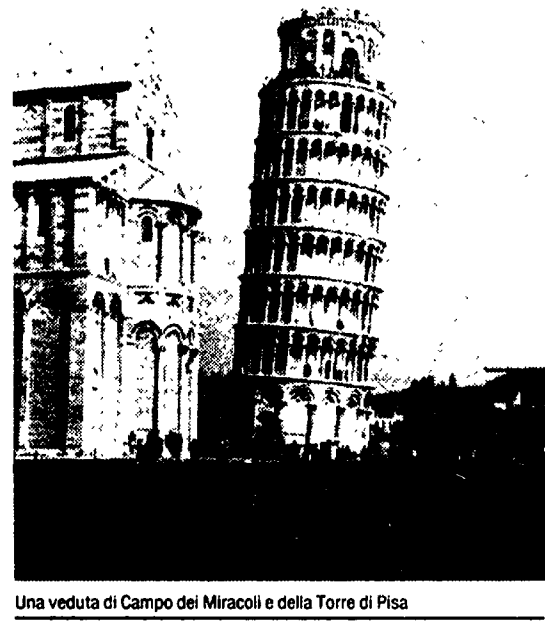
Tutto questo accade mentre iniziano a emergere i primi risultati dei lavori in corso nella piazza. Proprio grazie agli scavi effettuati intorno al famoso campanile, con il duplice scopo di sondare la situazione fisica del terreno e di scovare eventuali resti di storia passata, sono emersi i ruderi di una necropoli e di una villa patrizia. Da questi resti uno dei massimi esperti del famoso monumento, Piero Pierotti, docente di storia dell'urbanistica presso l'Università di Pisa, ha formulato ieri una nuova ipotesi sulle cause della pendenza del Campanile. Secondo lo studioso la Torre sarebbe stata costruita sulla scarpata di uno dei canali che formava l'alveo nel quale scorrevano le acque dei due fiumi che attraversavano Pisa, l'Arno e il Serchio. Pisa infatti in antichità doveva essere costituita da diverse isolette,

Bergamo, scambio di cadaveri

Nell'obitorio dell'ospedale vegliate le salme sbagliate. L'errore scoperto ai funerali

BERGAMO. Solo poco prima del rito funebre, i familiari si sono accorti che la salma rinchiusa nella bara non era quella del congiunto. Il loro parente stava infatti per essere sepolto non a Poscante di Zogno, nel bergamasco, suo paese di origine, ma a Cremona, al posto di un altro defunto. Entrambi i funerali sono stati interrotti bruscamente e le salme sono state riconsegnate ai rispettivi familiari. All'origine dell'equivoco un disguido nella camera mortuaria dell'ospedale Maggiore di Bergamo. Pronte per essere saldate c'erano due bare con i corpi dei defunti, Antonio Bosio, di Poscante di Zogno (Bergamo), e un abitante di Cremona di cui non sono state rese note le generalità.

Secondo quanto confermato dalla stessa direzione sanitaria, lo scambio sarebbe avvenuto perché la sorella di Bosio avrebbe indicato al dipendente comunale della squadra necrofori la salma sbagliata. Così, mentre la bara con Antonio Bosio partiva per Cremona, quella, ancora da saldare per consentire ai familiari l'ultimo saluto, dell'altro defunto è stata trasportata nella parrocchiale di Poscante di Zogno (Bergamo) per il rito funebre. A Cremona, però, i parenti si sono accorti subito che nella bara non vi era il proprio caro. Hanno immediatamente telefonato all'ospedale e la squadra necrofori del comune si è precipitata a Poscante, dove stava per concludersi il funerale.



Una veduta di Campo dei Miracoli e della Torre di Pisa

E Benetton sbatte ancora il mondo (amaro) sui manifesti

Sette immagini per far riflettere scelte da Toscani, per la campagna pubblicitaria dell'azienda veneta. In preparazione anche un video. Un centro politecnico a Treviso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non avrà neanche due anni, ma il viso paffuto è già segnato dalla fatica. Com'è pesante nelle sue piccole mani quel mattone. E com'è assorto il suo «compagno di lavoro», solo poco più grande, per cui un adulto attento al profitto ha costruito una carriola su misura. Se non servisse a trasportare mattoni veri in un cantiere vero, potrebbe sembrare un giocattolo. I loro nomi non li sapremo mai. Non sapremo dove vivono e se la costruzione, povera come loro, è stata poi portata a termine. Ma quelle facce ci diventeranno familiari molto presto. Osserveranno la nostra frenetica vita dai muri di tutto il mondo. La foto

contraddittori della comune esistenza esistenziale».

Un uccello inzuppato di petrolio che non sopravviverà alla catastrofe ambientale causata dalla guerra del Golfo; i componenti di un reparto speciale del Kgb che arrestano un «corrotto» che ha appena ricevuto una somma di danaro e lo interrogano «inchiodato» sulla strada mentre l'intera scena viene filmata in modo che possa costituire una prova per il processo; una ragazza albina, quasi imbarazzata, dalla sua pelle bianca in mezzo a decine di fanciulle nere a Ulundi, nell'Africa del Sud; il volto annerito, drammatico e allo stesso tempo docilissimo, di una piccola venditrice di carbone di San Salvador, che stringe tra le mani una bambola tanto più bianca di lei; decine di maiali, rosa e sporchi, colti dall'obiettività mentre razzolano nella spazzatura dei ricchi di Lima, immondizia di «prima qualità, quella dei quartieri alti», come dice l'accompagnatore del fotografo e che, quindi, non può essere la causa delle morti per colera di tanti umani oltre che di tanti ani-



I due manifesti della nuova campagna pubblicitaria della Benetton



Per riuscire i manifesti non sono sufficienti. Ed ecco allora in arrivo un documentario televisivo che sarà completato entro il prossimo anno e che comprenderà le immagini di oltre 150 musicisti di tutte le nazionalità ripresi in quaranta stati dei sei continenti. E poi la creazione a Treviso del «Politecnico Benetton» in grado di ospitare giovani di tutto il mondo che si siano particolarmente distinti nelle arti applicate: architettura, design, fotografia, grafica, video, lavorazione tessile, del legno, del metallo e della ceramica. Ulteriori notizie? Ma, è ovvio, su «Colors» la rivista poliglotta dell'effervescente Benetton giunta ormai al terzo numero e distribuita in tutto il mondo. Per tutto questo l'Italia è troppo piccola. C'è il mondo da conquistare. Sarà per questo che il tour di presentazione va da Tokio a Pechino, ieri a toccato Mosca e poi sarà a Johannesburg e Nuova Delhi. L'Italia non è prevista, ormai è già stata conquistata.